

# La nazione e il nazionalismo

Il pensiero politico dell'800 e della prima metà del '900 ci ha lasciato una pesante eredità: l'idea che l'umanità sia suddivisa in gruppi distinti e immutabili, le nazioni, e che ogni nazione, grande o piccola che sia, abbia diritto di disporre di uno Stato sovrano, indipendente, autosufficiente ed esclusivo. Nonostante questa idea sia stata alla base delle guerre europee dell'Ottocento, del colonialismo e abbia portato alle catastrofi delle due guerre mondiali e agli orrori del nazifascismo, essa è ancor oggi presente in larghi strati dell'opinione pubblica in Europa e nel mondo, giustifica l'esistenza degli attuali Stati nazionali ed anima movimenti separatisti e xenofobi in diversi Stati europei. Eppure è estremamente difficile e controverso definire che cos'è una nazione e le definizioni comunemente date sono molto eterogenee e, soprattutto, ciascuna di esse identifica gruppi umani diversi.

## Che cosa non è una nazione

Tra tutte le caratteristiche proposte per identificare in base a criteri oggettivi gli individui appartenenti a una data nazione, la più grossolana (e squalificata) è la razza (oggi spesso travestita da "stirpe" o "etnia"): non solo i progressi della genetica hanno dimostrato inequivocabilmente che il numero di differenze genetiche tra individui di popolazioni umane diverse non differisce da quello tra gli individui appartenenti ad una stessa popolazione e che quindi nella specie umana le "razze" non esistono, ma è stato anche accertato che nelle popolazioni umane non c'è alcun rapporto costante tra le caratteristiche somatiche e quelle comportamentali. Inoltre, anche quando si riescono ad individuare gruppi umani con caratteristiche somatiche comuni, questi non coincidono mai con le nazioni che conosciamo.

Né la lingua, né la religione costituiscono un criterio soddisfacente per definire una nazione: esistono lingue parlate e religioni professate in più di una nazione

e nazioni le cui lingue ufficiali sono più di una (ad esempio, in Europa, il Belgio) e altre nelle quali la popolazione è formata da grossi gruppi appartenenti a religioni diverse (ad esempio la Germania). Inoltre va rilevato che le popolazioni degli Stati oggi prevalentemente monolingue sono diventate solo in tempi relativamente recenti e per intervento dello Stato, che ha imposto, attraverso la scuola e la burocrazia, l'utilizzazione e la diffusione di una lingua locale preesistente (ad esempio, il dialetto toscano in Italia, l'attuale lingua francese in Francia) e che all'interno di tutti gli Stati nazionali esistono comunque tuttora consistenti "minoranze linguistiche" la cui esistenza è ufficialmente riconosciuta.

Nemmeno i costumi, il modo di vivere, le tradizioni sono uniformi all'interno di alcuna nazione: certamente le differenze da questo punto di vista tra un piemontese e

un siciliano sono ancor oggi maggiori di quelle tra un piemontese e un lionese.

Infine, si è sostenuto che il fatto di risiedere in un dato territorio possa permettere di identificare una nazione. Ma va osservato che gli Stati nazionali odierni hanno subito profonde variazioni territoriali nel corso della loro storia e soprattutto che queste variazioni sono state dettate di volta in volta da interessi dinastici delle case regnanti, da considera-

### B. RUSSELL IDENTIFICARE UNA NAZIONE È ARBITRARIO

*Non è facile spiegare quel che si intende per nazione. Gli irlandesi sono una nazione? Gli Home Rulers dicono di sì, gli unionisti dicono di no. Gli irlandesi del Nord sono una nazione? Gli unionisti dicono di sì, gli Home Rulers dicono di no. In tutti i casi come questi è una questione di opinioni se chiamare o no nazione un gruppo. Un tedesco vi dirà che i russi polacchi sono una nazione, ma per quel che riguarda i polacchi prussiani, no, naturalmente fanno parte della Prussia. E' facile ingaggiare professori perché dimostrino, parlando di razza o di lingua o di storia, che un gruppo nei confronti del quale è sorta una disputa, è o non è una nazione, a seconda degli interessi che questi professori servono.*

CONFERENZA DEL 1917, LA CUI PUBBLICAZIONE FU IMPEDITA DAL BRITISH WAR OFFICE

### LA RIVOLUZIONE IMPONE IL FRANCESE IN TUTTA LA FRANCIA

*Art. 1 – Sarà nominato, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente decreto, un insegnante di lingua francese in ogni comune di campagna dei dipartimenti di Morbihan, del Finistère, delle Côtes-du-Nord e nella parte della Loira inferiore i cui abitanti parlano la lingua chiamata basso bretone.*

*Art. 2 – Analogamente sarà nominato un insegnante di lingua francese nei comuni di campagna dei dipartimenti dell'Alto e Basso Reno, della Corsica, delle parti del dipartimento della Mosella, del dipartimento del Nord, del Mont-Terrible, della Alpi marittime e dei Bassi Pirenei, i cui abitanti parlano lingue straniere.*

(...)

*Art. 4 – [Gli insegnanti] sono tenuti ad insegnare tutti i giorni la lingua francese e la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo a tutti i giovani cittadini di entrambi i sessi, i cui padri, madri e tutori sono obbligati a mandarli alle scuole pubbliche. (...)*

DECRETO DELLA CONVENZIONE APPROVATO L'8 PLUVIÔSE DELL'ANNO II (8 GENNAIO 1794)

zioni strategiche o da interessi economici, e non da motivazioni "nazionali".

Di fronte alla difficoltà di individuare criteri oggettivi per identificare i membri di una nazione, sono state proposte definizioni "volontaristiche": nel 1882 Ernest Renan, in una conferenza alla Sorbona, ha individuato la base della nazione nel "plebiscito di tutti i giorni", nella volontà di vivere insieme. D'altra parte, Ortega y Gasset (1883-1955) ha affermato che "le nazioni sono formate e tenute vive dal fatto che hanno uno scopo da realizzare per il domani". Entrambe queste affermazioni sono in realtà non-soluzioni del pro-

P. J. PROUDHON

#### STATO NAZIONALE E CENTRALISMO

*Il sentimento nazionale è inversamente proporzionale all'estensione dello Stato. Man mano che questo incorpora nuovi territori vi è snaturazione progressiva. Questa sarà una delle cause della dissoluzione dello Stato. La nazionalità restringe i sentimenti ed il genio. L'agglomerazione li allarga.*

*La nazione francese attuale è composta di almeno venti nazioni distinte ed il cui carattere, osservato nel popolo e nei contadini, è ancora fortemente definito. ... Il Francese è un essere convenzionale, non esiste. Quello che ci piace rappresentare nei romanzi, nei drammi, nelle caricature, sia esso militare o cuoco, barbiere o commesso viaggiatore è uno scherzo.*

*Una nazione così grande non si regge che con l'aiuto della forza. L'esercito permanente serve soprattutto a questo. Togliete all'amministrazione ed alla polizia centrale questo appoggio e la Francia cade nel federalismo. Le attrazioni locali prevalgono.*

FRANCIA E RENO, 1867

blema, perché la soluzione sta nelle domande sottintese alle quali non viene data risposta: in base a quale criterio si sceglie con chi vivere insieme? E come vivere insieme? E come scegliere il progetto per il domani? E che differenza c'è tra una nazione e un partito politico o un'organizzazione come la mafia?

#### I comportamenti nazionali e la loro origine

Di fronte all'inconsistenza di queste definizioni, Mario Albertini, nel 1958, nel volume *Lo Stato nazionale*, ha affrontato

BENEDICT ANDERSON

LA NAZIONE È UNA COMUNITÀ POLITICA IMMAGINATA

*La nazione è una comunità politica immaginata – e immaginata al tempo stesso come limitata e come sovrana.*

*E' immaginata perché anche i membri della più piccola delle nazioni non conosceranno mai la maggior parte dei suoi membri, non li incontreranno mai o sentiranno mai parlare di loro; tuttavia nella mente di ciascuno di essi vive l'immagine della loro comunità.*

IMAGINED COMMUNITIES – REFLECTIONS ON THE ORIGIN AND SPREAD OF NATIONALISM, 2006.

il problema della definizione della nazione in modo empirico, considerandola come il gruppo di individui che manifestano "comportamenti nazionali" (cioè riferiti ad una data nazione) e partendo dall'analisi di quando e come questi comportamenti, storicamente, hanno cominciato a manifestarsi e si sono sviluppati.

Nelle città-Stato dell'antica Grecia, nella popolazione ebraica dei tempi biblici, nei comuni italiani del tardo medioevo e in generale nelle piccole comunità relativamente isolate, i numerosissimi contatti diretti tra i membri della comunità facevano sì che l'appartenenza al gruppo e alla corrispondente struttura politica si identificassero con questi rapporti personali diretti e che l'essere nato e cresciuto in tale comunità costituisse un elemento fondamentale nell'identità di ciascun individuo: è quella che Albertini ha chiamato *nazionalità spontanea*.

Diversamente, Albertini constata che nel mondo moderno "un gran numero di comportamenti, riguardanti quasi tutte le sfere dell'esperienza umana, presentano, accanto alla loro motivazione specifica, una seconda motivazione, quella del riferimento alla 'Francia', alla 'Germania', all'Italia' e così via (ciò può sembrare astratto, ma basta un esempio per chiarirlo. Un tedesco in Germania, un francese in Francia e così via si trova di fronte a un monumento d'arte o a un bel paesaggio e pensa: 'Com'è bella la Germania!'. Va da sé che questo o quel bello di natura o d'arte non è una specie del genere estetico 'Germania', che non esiste, bensì del genere gotico, romanico, montuoso, lacustre, ecc. Ciò mostra appunto che alla motivazione specifica del comportamento estetico se ne è aggiunta un'altra: quella della fedeltà, o almeno del riferimento, alla 'Germania')."

Albertini fa notare come questo tipo di riferimento non potesse esistere e non sia esistito nella società agricola e feudale dei secoli precedenti la rivoluzione industriale, società nella quale l'orizzonte delle esperienze sociali della stragrande maggioranza della popolazione era ristretta a piccole unità territoriali, ben inferiori alle attuali nazioni e separate da barriere praticamente invalicabili con i mezzi allora disponibili. Nel '500 e nel '600 con la formazione dei grandi imperi da cui

hanno successivamente avuto origine gli Stati moderni, l'idea di appartenere ad un'organizzazione superiore a quella locale e l'accettazione delle crescenti richieste in termini di tasse e di obblighi militari imposte alle comunità locali erano rese accettabili per i sudditi dalla lealtà incondizionata verso il monarca, spesso considerato tale per diritto divino. E' a partire dalla seconda metà del '700, con l'inizio della rivoluzione industriale e la crescita della borghesia, che i comportamenti economici e di conseguenza quelli giuridici, amministrativi, sociali e politici cominciano ad acquisire, nei diversi paesi europei, una dimensione paragonabile a quella delle attuali nazioni, aprendo la via allo sviluppo dello Stato moderno. L'illuminismo, con l'affermazione del diritto alla libertà degli individui e la rivendicazione del diritto democratico di controllare la gestione della cosa pubblica, è sfociato, alla fine del '700, nelle rivoluzioni americana e francese. Con quest'ultima, in particolare, nonostante abbia trasformato i "sudditi" in "cittadini" ed affermato la laicità dello Stato, è la nazione e non il popolo che diventa depositaria della sovranità assoluta, del volere democratico, dei valori di libertà ed eguaglianza e che si identifica con lo Stato: l'art. 3 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789) afferma: "Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun organismo, nessun individuo può esercitare un'autorità che non derivi direttamente da essa."

"Ciò di cui si parla specificamente con il linguaggio nazionale – afferma Albertini – si manifestò dove e quando acquistano il riferimento allo Stato moderno, e perciò una seconda motivazione, non solo i comportamenti economici, giuridici e politici, ma anche quelli costitutivi del sentimento intimo della personalità e dell'affinità fondamentale di gruppo.

Si tratta di una situazione che alterò profondamente l'assetto sociale cui gli europei erano ormai abituati da secoli. Il quadro del potere politico supremo e quello della vita ordinaria, che avevano cessato, per gran parte della popolazione, di coincidere a partire dalla fine della città-Stato, tornavano di nuovo a legarsi. Ciò si riscontra anche nel fatto che alle nazioni incipienti venne applicata la terminologia

patriottica tipica del patriottismo greco ed ebraico, ivi compresa l'applicazione dei termini religiosi alla vita politica (altare della patria, sacri confini, martiri della patria, e via dicendo, come se ciascun popolo avesse un suo dio).” Le nuove nazioni, le cui dimensioni vanno ben oltre quelle in cui si possono stabilire legami personali diretti, “hanno creato sì il sentimento della personalità nazionale e del legame nazionale, ma in maniera del tutto artificiale e coatta, grazie al potere politico.”

Con la rivoluzione francese, l'idea della coincidenza tra Stato e nazione si è diffusa in tutt'Europa (e successivamente, con il colonialismo, al mondo intero) e là dove la frammentazione politica rappresentava un pesante ostacolo allo sviluppo dei rapporti economici e sociali, come in Germania e in Italia, essa diventa l'elemento che giustifica la nascita di nuovi Stati nazionali.

### Che cos'è la nazione

Perché è stato necessario che in Europa, tra la fine del '700 e l'800, lo Stato venisse pensato sotto forma di nazione anziché per quello che è: una determinata comunità politica? La prima ragione sta in quanto analizzato nel paragrafo precedente: la necessità di un sentimento che giustificasse la lealtà dei cittadini verso la propria comunità politica; la seconda è legata alla spinta impressa dal nuovo modo di produzione industriale. Lo Stato ha dovuto rimuovere al proprio interno le barriere linguistiche, amministrative e burocratiche alla circolazione delle persone e delle merci, minimizzando le specificità locali per unificare il mercato interno. Inoltre, a differenza della Gran Bretagna, protetta dalla sua insularità, gli Stati dell'Europa continentale, direttamente confinanti gli uni con gli altri, sono stati continuamente esposti per secoli al rischio di invasioni e di guerre con i vicini ed hanno dovuto mettersi in grado di fronteggiare queste evenienze tenendosi pronti a mobilitare in tempi brevissimi tutte le risorse di uomini e di mezzi disponibili per la propria difesa. Ciò ha comportato un crescente accentramento del potere, un rigoroso controllo del territorio, e ha rafforzato la necessità di creare nella popolazione la convinzione di appartenere ad un gruppo omogeneo, chiuso, diffi-

dente verso i popoli confinanti, il cui interesse trascende quello dei singoli individui. Gli strumenti attraverso cui ciò si è ottenuto sono stati la scuola di Stato, la leva militare obbligatoria, l'imposizione su tutto il territorio, a dispetto delle sue diversità, dello stesso sistema amministrativo, adottando ovunque gli stessi simboli, ecc. “La base delle moderne nazioni – conclude Albertini – è pertanto costituita in sede economica dalle prime fasi della rivoluzione industriale e in sede politica dallo Stato burocratico nella versione accentrata.” Nei cittadini le pesanti limitazioni delle loro libertà, il soffocamento delle realtà locali anche in tempo di pace, il rischio di morire e il dovere di uccidere in guerra, richiesti da questa situazione di potere potevano essere accettati solo attraverso una rappresentazione deformata della realtà (una ideologia) che concepisse l'insieme dei cittadini dello Stato, la nazione, come “una realtà a sé stante, come superiore agli individui, come naturale, sacra, eterna e via dicendo.”

Quindi la nazione, secondo Albertini, “è, in senso specifico, l'ideologia dello Stato burocratico accentrato”.

L. EINAUDI

#### L'URGENZA DELL'UNIONE

*Nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sostenere una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione, è fra l'essere uniti o scomparire. Le esitazioni e le discordie degli Stati italiani alla fine del quattrocento costarono agli italiani la perdita dell'indipendenza lungo tre secoli; e il tempo della decisione, allora, durò forse pochi mesi. Il tempo propizio per l'unione europea è ora soltanto quello durante il quale dureranno (...) i medesimi ideali di libertà. Siamo sicuri che i fattori avversi agli ideali di libertà non acquistino inopinatamente forza sufficiente ad impedire l'unione (...) ? Esisterà ancora un territorio italiano; non più una nazione, destinata a vivere come unità spirituale e morale solo a patto di rinunciare ad una assurda indipendenza militare ed economica.*

LO SCRITTOIO DEL PRESIDENTE, 1954

Nel corso dell'800, da un parte, l'azione dello Stato entro i propri confini ha permesso la crescita economica e sociale delle popolazioni europee, ma al tempo stesso l'affermazione delle diverse identità nazionali ha costituito anche la copertura ideologica delle guerre europee di questo secolo; e, dall'altra parte, sulla scia culturale dell'illuminismo sono comparse e si sono sviluppate le grandi ideologie politiche del liberalismo, della democrazia e del socialismo, che tuttavia, nonostante il loro proclamato valore universale, sono rimaste prigioniere del quadro nazionale nel quale si sono sviluppate.

### La crisi dello Stato nazionale e dell'ideologia di nazione esclusiva

Nel corso del XX secolo, l'ampliamento in estensione dei rapporti umani (non solo economici e commerciali, ma anche culturali, scientifici e sociali), generato dal raggiungimento della maturità del modo di produrre industriale, ha travalicato i confini degli Stati nazionali europei, che hanno così cessato di essere un quadro evolutivo per lo sviluppo della società, trasformandosi in un gigantesco ostacolo al progresso economico e civile. Ne è derivata una profonda crisi, che, da un lato, nella prima metà del secolo, nel disperato tentativo di contrastarla e di allargare le dimensioni dello Stato, ha portato alle due guerre mondiali e all'esplosione dell'ideologia nazionalista del fascismo e nazismo; e dall'altro, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, ha creato le condizioni perché la parte più aperta delle classi politiche e delle opinioni pubbliche europee cogliesse la necessità del loro superamento, dando avvio al processo di integrazione europea, che, con la creazione della Federazione europea, avrebbe eliminato la possibilità di guerra tra gli Stati europei e quindi la causa principale del loro accentramento e del ricorso all'ideologia nazionale esclusiva per garantirsi la lealtà dei cittadini. Questo processo, ancora incompleto, ha portato oggi all'Unione europea, che, pur avendo permesso lo sviluppo dell'economia e della società europee del secondo dopoguerra, ha privato gli Stati nazionali di parte dei loro poteri di controllo dell'economia, senza



tuttavia trasferirne a livello europeo la capacità di governo democratico.

Contemporaneamente, gli effetti della rivoluzione scientifica e tecnologica – con l'enorme progresso delle tecniche di trasporto, delle telecomunicazioni, della capacità di elaborare dati, che, insieme alla liberalizzazione degli scambi, hanno generato il fenomeno della mondializzazione ed innescato una profonda modificazione della divisione internazionale del lavoro – hanno ulteriormente svuotato gli Stati nazionali della capacità di gestire lo sviluppo dell'economia e di proteggere i propri cittadini dagli effetti della mondializzazione garantendo il loro benessere e la loro sicurezza.

L'insieme di questi fattori ha messo in crisi il modello democratico che ha caratterizzato la vita politica degli Stati nazionali nel Secondo dopoguerra, con effetti apparentemente opposti. Da un lato, l'insicurezza, l'incertezza sul futuro, l'impoverimento, la disoccupazione generano in una parte della popolazione la spinta ad aggrapparsi al gruppo esclusivo e chiuso che aveva rappresentato il quadro dello sviluppo nazionale nell'800 e la richiesta di un ritorno al passato, alimentando la crescita di movimenti nazionalisti, xenofobi, in alcuni casi addirittura di stampo fascista, che invocano un rafforzamento autoritario dello Stato, la chiusura delle frontiere, un ri-

torno al protezionismo economico e l'uscita dall'Unione europea; dall'altro, la crisi di identità generata dalla palese insufficienza dello Stato nazionale spinge altri settori della popolazione a ricercare una nuova rassicurante identità in "nazionalità" locali, vere o presunte, alimentando movimenti autonomisti o separatisti che rifiutano la comunità di destino e la solidarietà con le altre regioni e mirano alla disgregazione dello Stato nazionale, sperando di ricreare, su scala minore, lo stesso legame tra Stato e nazione che si era stabilito a livello degli Stati nazionali: ne sono esempi la Catalogna in Spagna, le regioni del Nord in Italia, la regione fiamminga in Belgio, la Scozia in Gran Bretagna.

### **Il superamento delle nazioni esclusive**

Il mondo si trova oggi davanti alla difficoltà di conciliare la necessità del controllo politico e della definizione delle regole necessarie al funzionamento di un'economia la cui estensione e i cui strumenti trascendono quelli dei singoli Stati, con la sopravvivenza degli Stati stessi. In questo quadro si inseriscono da un lato la creazione di organismi internazionali idealmente preposti a dirimere le controversie tra Stati sovrani (La Società delle Nazioni tra le due guerre mondiali e l'ONU nel secondo dopoguerra) o a concordare, attraverso accordi multilaterali,

regole comuni su diversi aspetti economici o tecnici (dalla *World Trade Organization*, WTO, alla *World Health Organization*, WHO, ecc.), e dall'altro i processi di unificazione sovranazionale a livello continentale in atto nel mondo.

Da tale punto di vista, l'Europa rappresenta un "laboratorio" nel quale la ricerca della soluzione al problema è particolarmente avanzata e contemporaneamente difficile da individuare, proprio per la presenza di Stati nazionali storicamente consolidati. Il processo di integrazione europea è in effetti giunto ad uno stadio in cui può progredire e divenire irreversibile solo a condizione che gli Stati europei accettino di condividere la loro sovranità con un livello di governo federale a livello continentale e con livelli inferiori di governo (idealmente a partire dal quartiere) capaci di assicurare un effettivo autogoverno alle comunità locali il cui sovrapposizione non è più accettabile nella nuova situazione di potere che venutasi a creare. Diverrebbe così possibile l'espressione di diversi lealismi tra i quali quello verso la nazione costituirebbe solo uno degli elementi di identità che caratterizzano l'uomo moderno e potrebbe così realizzarsi una società "a mosaico" i cui singoli tasselli, diversi uno dall'altro, contribuirebbero a creare una complessa figura d'insieme.